

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiali pegli Atti giudiziari od amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costo per un anno anticipata italiana lire 52, per un anno normale lire 50, per un trimestre lire 8 fatta per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Soci sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Marzola ventuno.

rimborso al cambio valuta P. Marchetti N. 100 come l. Piso — Un numero separato costa centesimi 10, se inviato accelerato centesimi 20. — Le pubblicazioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere appaltate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli avvenimenti giudiziari c'è un contratto speciale.

Col primo luglio p. v.
S'APRE UN NUOVO PERIODO D'ASSOCIAZIONE
per il

GIORNALE DI UDINE
politico - quotidiano
con telegrammi diretti
dell'AGENZIA STEFANI.

presso d'associazione per il trimestre luglio, agosto, settembre, it, lire 8 per tutto il Regno. Il Giornale di Udine ebbe tante prese d'accolta dai suoi numerosi Soci e Lettori che la Redazione, per corrispondere, ha pensato di allargare il programma. A ciò è anche confortata dai molti gentili scrittori che hanno data promessa di collaborare.

Ogni numero dunque del Giornale di Udine comprendrà: a) un diario sui fatti più significativi della politica, con commenti dedotti specialmente dalla stampa estera; b) articoli originali sulle questioni internazionali ad interno, occorso di educazione politica; c) un sunto della più prossima seduta del Parlamento; d) un estratto degli Atti ufficiali per quanto hanno efficacia generale nel Regno, occorso risguardano in specialità la nostra Provincia; e) tutti gli Atti ufficiali delle Autorità governative; f) le più recenti notizie politiche attinte ai giornali di ogni lingua; g) una quotidiana corrispondenza da Firenze, e lettere periodiche dall'Austria, da Trieste e Istria, e dalle principali città d'Italia; h) un gazzettino commerciale almeno due volte per settimana, e ogni giorno i movimenti delle principali Borse interessanti la nostra Piazza; i) un'appendice contenente scritti su vari argomenti tanto scientifici che letterarii, cenni bibliografici, biografie d'illustri uomini politici, racconti originali, lavori statistici, e quanto particolarmente può servire ad illustrazione della Provincia del Friuli.

Il Giornale di Udine inserisce metodicamente gli Atti della Deputazione provinciale e del Municipio di Udine, ed ha corrispondenti in tutti i Distretti friulani; inserisce anche gli Editti dell'Autorità giudiziaria, e gli annunti e resoconti della Camera di commercio, e di tutte le Società esistenti nella Provincia.

Il Giornale di Udine accoglie anche articoli comunicati di opinioni diverse da quelle manifestate dai suoi Redattori, purché dettati nella forma conveniente e sotto la speciale responsabilità di chi li scrive.

Per le esposte indicazioni è chiaro come il Giornale di Udine aspiri ad effettuare il concetto d'un vero Giornale provinciale, rispondente cioè agli odierni bisogni civili, offrendo a chi lo legge, con molto risparmio di tempo e di spesa, quanto di più importante trovasi nella stampa italiana ed estera, e quanto possa esprimere lo sviluppo della vita pubblica nel nostro paese.

APPENDICE

IL NUOVO ORDINE DI PROVVIDENZA.

Lettera aperta

di Pietro de Petris
a Don Simplicio de' Clerici

a proposito del Centenario.

Dai Simplicio mio, non potrò lasciar passare il Centenario senza dirti qualche parola, che ti potrà confortare e mettere in pace quella che, dopo la tenuta dell'obbedienza circa da te adottata, tu non puoi più chiamare tua coscienza, con ciò che richiedrebbe il tuo principale da te. Il principale ha mutato parere; o piuttosto è tornato in sé.

Tu sai che Pio IX aveva, in quei tempi nei quali lo Spirito di Dio abbragava in lui, detto, che ogni Nazione si ridurrasse ad abitare entro a' suoi naturali confini.

Udine, 28 giugno

La questione dello Schleswig che per tanti anni stancò l'attenzione del pubblico, e che dopo aver dato motivo ad una guerra, ed essere stata pretesto ad un'altra guerra colossale fra gli alleati che avevano vinto la prima, si sperava che avesse finito di esistere, torna ora in campo inquietosa, e pare voglia essere di nuovo pretesto ad un'altra guerra, le cui tristi conseguenze non si potrebbero certo prevedere.

I giornali francesi cominciano a sollevare la voce in favore della Schleswig settentrionale, e già lo dimontano come una Venezia danese tramontata dal dispotismo prussiano. La France, che appiolla all'iniziativa dei deputati, i quali proposero di aprire una sottoscrizione a favore dei rifugiati dello Schleswig, diceva nel suo numero del 25: Le notizie che ci giungono dallo Sleswig del Nord sono assai tristi. Non contenta d'aver condannato ad un doloroso esilio anglofrancese di pacifici e laboriosi cittadini, l'amministrazione prussiana dello Sleswig ha testé decretato che le famiglie di questi esiliati debbano esse pure lasciare il duca. — Il Dagbladet accenna a parecchie espulsioni di madri di famiglia e di donne incinte, costrette ad emigrare nel termine di 24 ore. L'Accur National pubblica sul suo volto un telegramma dall'Aja, ove è detto:

Il governo prussiano ha chiesto ed ottenuto dal governo olandese l'espulsione immediata di 160 ufficiali e soldati ammoveresi vi rifugiat. Qu'el incidente sarà oggetto d'interpellanza per parere detti' op positione nel seno delle Camere.

Se questa notizia è vera, l'Olanda sarà compiuto un atto che nel mentre per uno Stato indipendente è segno d'una basimonevole debolezza, più che credere ad una pressione della Prussia, e far sorgere per ciò nuovi motivi di complicazioni. È certo infatti che l'Olanda cerca di tenersi in buona relazione colla Prussia, dalla cui insaziabile ambizione si vede minacciata. Ma con simili concessioni, essa perderà la simpatia delle nazioni europee, e non farà per ciò che diminuire la sua forza il giorno del pericolo.

Le notizie delle vittorie di Candia, lo provano quanto la rivoluzione sia estesa e sostenuta, fanno credere ancora che essa non possa più oltre resistere alle forze Turchi. Più che dai telegrammi delle vittorie di Omer-pascià, ci pare di dover trarre questa conclusione dalla resistenza della sublime Porta alle proposte fattele dalle potenze garanti. E tuttavia da notare che i deboli hanno dei momenti di testardaggine invincibile, la quale essi sembrano per eternità d'animoz; e l'hanno precisamente quando si rebbe del loro intresso di cedere: e l'Impero ottomano è come i tisici, che non si sentono mai così forti come quando son per morire.

Il panslavismo russo si prosciuga nell'Impero d'Austria, cosicché secondo carteggi della Gazzetta Universale, il governo russo pensa di procedere più scopertamente nella sua propaganda. Esso si atteggiava da protettore dei Boemi e dei Moravi, e chiedeva l'assoluta autonomia delle corona boema; la sua morsa sarebbe d'interporre una barriera tra la Galizia e l'Austria tedesca e ostacolare così la meta' occidentale della monarca, come lo è l'orientale per l'opposizione dei Croati.

VITA NUOVA IN VENEZIA

Lettera a Zio Bragadin.

Grande piacere mi ha fatto, mio amico, il vedere che voi, col vostro solito patriottismo

Quelle parole la nazione italiana le aveva prese sul serio, per cui si mise tutta a gridare: *Faci i Telechi!* Anche tu, sebbene sollecito, in quei tempi lo gridavi con altri; te ne ricordi? Ma poi, quando si venne ai ferri, Pio IX contò il resto dell'autunno: lo non posso fare la guerra a gente belligerata, non essendo proprio questo il mestiere del Vicario di Nostro Signore.

Fu chi se la prese a male; ma qualche altro invece, ch'era più logico, disse: « S. S. vuol essere intesa. Il papa non può fare la guerra all'Austria; ed il sovrano di uno Stato d'Italia deve farla, perché ciò richiede la salute della Nazione. Adunque il papa fa cosa da papa e lasci fare il sovrano ed il generale a qualche altro. Pio IX, piuttosto che fare da principe difatti se la svagò, lasciando il Temporale; ma quei gesuiti, che volevano avvelenarlo col falso e la Contessa di Seign le trassero verso il servizio della serva nella schiavitù di Gaeta. Da quel momento egli perdeva ogni responsabilità. Gli fecero chiamare Frane si Spagnoli, Tedeschi e Svizzeri al soldo di re Bomba a combattere contro i suoi liberatori del Temporale. Forse il buon uomo intravide, che tutta questa gente avrebbe finito col pic-

e buon senso, insistete (Vedi Gazzetta di Venezia). Mercede da Venezia, da' suoi figli medesimi, dall'associazione dei capitali, degli ingegni e degli spiriti intraprendenti de' Veneziani, parta quella vigorosa iniziativa, che sola può rinnovare la storica città e tutta la regione nella quale essa primeggia. Ciò mi fa ricordare che, quando nel 1848-49 io veniva esprimendo nel *Fatti e Parole* ed in altri giornali veneziani alcune delle idee di avvenire, perché fossero dette finché del dirle sussiseva la libertà, ormai disperata, voi acogheteve con singolare benevolenza quelle idee, alle quali vi teneste poccia fedele durante l'esilio. In un recente vostro seritto voi dite: Non è troppo logico chiedere l'opera del Governo per cose proclamate della massima necessità nel tempo che si aggrava l'earario comunale di lire 70.000 per divertire, e nulla spendere per arricchire il paese; ed aggiungere anche, senza essere troppo severo, ch'è poco degno di noi, del nostro passato, elemosinare l'aiuto delle città sorelle, le quali non hanno quell'interesse che noi certamente abbiamo.

Altre parole sono le vostre; ed io le rilevo con grande soddisfazione, veggendo realmente in voi l'animo dell'antica nobiltà veneziana; le rilevo anche, perché, quando vidi agitarsi a Venezia l'idea inconsulta di accrescere la dote del teatro della Fenice, affinché possa gareggiare con quelli delle grandi capitali dell'Europa e chiamare forastieri a beneficio degli alberghieri di Venezia e confortare gli ozii verbosi de' sonnecchianti Veneziani, avevo gettato sulla carta alcune parole severe, cui poccia stracciai, perché sebbene il rimprovero fosse dettato da quell'affetto ch'io provo per una città, dove passai parecchi anni della mia vita, prima in tranquilli studii, poccia nell'azione per la patria nostra comune, mi parve che non essendo io Veneziano di nascita, potesse quel rimprovero assennoso parere amaro a taluno, ed essere respinto con isdegno, invece che accolto nel senso suo vero. Ma voi gentiluomo Veneziano ora mi incoraggiate colle vostre franche e patetiche parole.

Avete tutta la ragione del mondo, mio caro Zilio, di non approvare col vostro voto, che si pensi dal Comune di Venezia prima di tutto ad accrescere la dote ai teatri, accogliendo i clamori della turba che consuma paco dignitosamente la vita negli ozi di Piazza San Marco.

Avete meno di tutti gli altri tempo di divertirvi. Una nazione vecchia o decaduta non si rinnova coi divertimenti; ma collo studio e col lavoro e con una meditata e continua cura rafforzante. Fareste meglio a chiudere tutti i teatri, e se siete vaghi di spettacoli ad ogni modo, a dare gli antichi spettacoli popolari veneziani delle regate, e delle forze, aggiungendovi i nuovi all'uso inglese, dove

chiarsi, e che l'Italia sarebbe un giorno libera ed ora, ed egli libero da quella maledizione di far il mestiere del re, e di combattere mentre si sentiva nato per fare dogmi e santi. Difatti, ad onta che gli anni di poi si passano per il poveruomo paraonare a quei sette di Nabucodonosor, un filo di ragione ne' suoi atti c'è, almeno a giudicarli dalla conseguenza.

Prima li tutto non voleva saperne più di mantenere la Costituzione, non di accettare i consigli de' restauratori del Temporale, non di riconquistarsi colla madre sua, tanto buona con lui e tanto perseguitata, la povera Italia.

Sa tu ben redi, Pio IX era bene ispirato quando diceva di non poter agire l'Italia a eccesso i lati stranieri di casa sua, come re di Roma. Quella era una romanza schiava e netta al Temporale. Non lo vallero intendere? Ebbene, ei disse tra sé stesso, se la mia punta di Vicaria non vi persuade, che l'Italia vi confonda, vi persauderanno i fatti, ed allora espirere che in sono l'ultima dei temporali. Nessuno però gli diede retta. I cardinali strillavano e d'oro: Noi abbiamo bisogno d.1 nostro piatto e del Temporale. I gesuiti strillavano, e dissero: Noi ab-

l'alta aristocrazia e l'alto commercio, invece delle bisogne e delle poste ornate a festa, allestirono i famosi legnotti velieri, i loro yachts, coi quali gareggiano in sode orgogliose con altri marinai della potente signoria americana, navigando a piene vele nella Manica e nel mare che circonda tutto all'intorno l'isola de' navigatori, e coi quali intraprendono gite di piacere lungo le coste dell'Oceano, del Baltico, del Mediterraneo.

Così si formano gli uomini intraprendenti, i costumi operosi, le nazioni ricche e potenti, così le città (e Venezia antica lo sa) si ricreano a vita novella, e dopo si possono dare ben altri spettacoli alle nazioni plaudenti e meravigliate, si possono dare le gigantesche esposizioni mondiali, che fanno apparire Londra qual'è, cioè la capitale del mondo moderno, del mondo vivente, invece che gli splendidi avanzzi di tempi che furono, gloria degli avi e vergogna de' nipoti.

Mi sapete voi spiegare perché uno scoglio dell'Istria, com'è Lussino, od un altro scoglio della Dalmazia, com'è Cattaro, posseggano di gran lunga più bastimenti che non la scaduta regina dell'Africa, sul cui meraviglioso sorgere dalle acque avendo il Sanazzaro fatto que' famosi distici, vennero dalla Signoria premiati con mille ducati l'uno? Voi mi risponderete di certo, che a Lussino ed a Cattaro, come a Lerici ed in altre parti della Liguria, i bastimenti ci sono, perché ci sono gli uomini, come erano quegli antichi Veneti, che ingemmarono la Laguna di tanti meravigliosi palazzi.

A Venezia occorre, non già di fare i ceremoni della grandezza scaduta e della miseria presente, o di offrire feste e spettacoli ai curiosi ed oziosi; non già di sporgere la mano, come voi dite, al Governo nazionale ed all'Italia, come un mendico che chiede la limosina ed ode rimproverarsi di avere abbandonato il suo mare, ricchezza de' maggiori. A Venezia occorre di rifare gli uomini, ed uomini che abbiano la tempa degli antichi Veneziani, o se volete per lo meno dei Chioggiotti di oggidi.

Vana lusinga è quella di ritrarne qualche vantaggio durevole dai forastieri che vengono a spassarsi a Venezia. Poi il vedere, come già Firenze e Roma, grandi città scadute dell'Italia d'altri tempi; il vedere Venezia offrire sè stessa in spettacolo al mondo e dire al bestiardo straniero: Io fui. Datemi un soldo! mi fa salire i rossori al viso poco meno di quando vidi in altri tempi un nipote de' Dogi far la sentinella coll'abito di guardia nobile, pagato dai Lombardo-Veneti, alla porta di un arciduca austriaco nelle Procurative nuove, od un altro discendente da quelle illustri stirpi con livida fronte, e con occhiaie dove appariva il sinistro aspetto del cadavere d'un'anima, fare il Commissario di polizia al soldo dell'Austria. Ma non aveva quel primo ui remo, col quale riacquistare il perduto.

biamo bisogno dell'obbedienza cieca, di giocare alla Borsa, e del Temporale. I preti stranieri dissero: Noi abbiamo bisogno del Temporale per adoperarlo contro la spada. I principi stranieri dissero: Noi abbiamo bisogno del Temporale per servircene di bastone contro i popoli. I giornalisti clericali dissero: Senza Temporale, senza imbecilli non bolle la nostra pignatta. Le peccatrici convertite in pinzochere dissero: Ora che non possiamo più peccare, sia il Temporale la nostra consolazione. Lo zar disse: Buono il Temporale a scatenizzare il mondo. I protestanti dissero: Che sarebbe di noi, se il Temporale non dimanesse, nella persona del capo del cattolicesimo, che questa credenza si oppone alla libertà. Il re e papa di Costantinopoli disse: Io potrò sperare di essere tollerato e protetto dall'Europa civile, finché nel Temporale proteggerà chi è più tenace nelle volte del granturco.

Durante a questo giudice de' Filistei Pio IX sofava con tutti i buoni; ma non gli erano ancora cresciute le moze chiome, perché padron, come già la buon'anima di Simone, dava una scrollatura alle orecchie della regga e spallacciava alle sue rovine, gridando: Morta a Sanzio ed a tutti i Fi-

diploma di gentiluomo veneziano, ed il secondo un albero al quale impicarsi?

Ed ora, ora che Venezia è libera, ora che le è lecito di rallegrarsi cogli altri italiani di aver saputo nel 1848-49 imprimere una si bella pagina sul libro della storia della grande patria, non saprà offrire loro altro che uno spettacolo alla Fenice!

Ma sono ben sicuri cotesti che vogliono vedere Venezia morire cogli abiti di festa, siano pure sdrusci e lordi, che agli spettacoli loro si verrà dal di fuori? Credete che gli altri Veneti, gli altri italiani non abbiano altro da fare, che venire a Venezia allo spettacolo della Fenice, all'opera, al ballo? Ora tutti pensano, e devono pensare, a rifare la pubblica e la privata fortuna con una nuova attività ristoratrice. Altri spettacoli abbiamo goduti, in quegli sforzi che ha fatto la Nazione per risorgere, armando il suo braccio e facendo vedere che ha potenza di vivere. Altri spettacoli daremo ne' campi e nelle officine, in terra e ne' porti. Non ci sono più italiani, che abbiano il coraggio di sedere sei ore in un teatro, dopo avere seduto altre sei ore nei caffè e nelle conversazioni. Ci piace la vista delle opere del passato; ma ne ricaviamo l'insegnamento d'imitare que' valerosi che studiano e lavorando lo fanno. Cerchiamo ora lo spettacolo della rinnovata operosità nazionale ed andremo a vederla dove si trova. La giovane Italia non vuol fare la mendica, e disdegna il soldo dello straniero, che ammirate le pietre ed i quadri, volge uno sguardo insultante sopra di noi, uno sguardo che dice: *Costoro furono; noi siamo!* La giovane Italia vuole che in ogni città italiana lo straniero legga invece: *Noi siamo; ma costoro saranno!* La giovane Italia non ad-literà più nelle sue guide allo straniero le antichità. Cho se le cerchi chi vuole, perchè non abbiamo più tempo da fare i Ciceroni. Le guide saranno fatte per gli italiani e diranno tutto quello che c'è e che c'è da fare di bene in Italia. Le guide scopriranno il bene ed il male; mostreranno le ricchezze territoriali che non sono e che potrebbero essere sfruttate, gli esempi dei migliori che lo fanno; mostreranno le forze ed attitudini per le industrie ed il modo di approvvigionarne, indicando chi sa fare e fa bene; mostreranno con orgoglio quelle città e quelle popolazioni che trovano in sé medesime la sapienza e la forza d'ionovarsi colla educazione meditata, colla associazione, con tutte le istituzioni atte a migliorare un popolo scaduto, a rinnovare una vecchia civiltà.

Ci sono di quelli che pretendono, che una nazione la quale ebbe una civiltà e che decadde non possa risorgere; ma la giovane Italia darà la mentita a tale credenza. Rianata sui campi di guerra, la giovane Italia si riserà lavorando il suolo italiano, erigendo officine, navigando il suo mare. Potrà perire qualche città; ma non la Nazione. Sarà la vecchia Venezia destinata a perire, non avendo la fortuna di Firenze di essere coperta e rifatta da tutte le stirpi italiche? Speriamo di no; se potrà risorgere dal suo seno una giovane Venezia, la quale rifaccia l'antica ri-acquistando la sapienza, le virtù, l'operosità degli antichi Veneziani. Ma se mai ciò non accadesse, ho gran timore, caro amico, che né Governo né Nazione riescirebbero a far rivivere un cadavere. Fu detto: Lasciate i morti seppellire i morti! — E questa è una massima, che non può a meno di essere accettata da una Nazione che vuol rivivere. Essa lascierà ogni altra cura, fuorché quella di raccogliere e ravvivare in sé stessa tutti i germi di vita. Essa si occuperà dei vivi,

dei paesi abitati da uomini veramente vivi; e lascierà i morti seppellire i morti. Essa conserva i musei, ma come si conserva un museo, sapendo bene di non poter mettere alcuna vita nei sepolcri. Essa si ricorderà di quell'altro motto: A chi ha molto sarà dato molto, ed a chi non ha sarà tolto anche quel poco che ha. — Questa è una legge costante nella storia naturale dei popoli, è un fatto che si produce da sé.

Cercate, caro amico, voi o tanti buoni patrioti che abbondano in Venezia, ma che non tutti l'amano di quell'amore severo che sa correggero anche spiacendo; cercate di raccolgono tutte le forze disperse del paese; cercate di formare la giovane Venezia, che sia giovane non a chiacchere, ma coi fatti e susciti tutti i germi vitali tuttora nascenti nella vostra città.

Noi del Vencio parliamo così non soltanto per l'assetto antico e durevole a Venezia, ma anche per l'interesse nostro, perchè soffriamo grandemente tutti del languore di Venezia. Noi comprendiamo molto bene qual differenza c'è per noi, l'avere una Venezia scaduta a centro regionale, anziché una Genova, una Torino, una Milano, una Bologna, città piena di vita, nelle quali si accolgono le forze di un'intera regione. Sappiamo che il decadimento di Venezia trae dietro sè la inferiorità dell'Italia nell'Adriatico, sopra il quale non potrà più impedire di assidersi primi a Tedeschi e Slavi. Sappiamo che si perde l'eredità di Venezia nel Levante e nulla si acquista in compenso. Sappiamo che il Canale di Suez si scaverà per altri che per noi. Sappiamo che sarà indarno la fertilità accumulata nella basse terra da Ravenna ad Auleja, se quella forza di associazione che tende a svilupparsi nelle provincie, non troverà corrispondenza nell'antico centro, il quale estende la sua provincia lungo le coste dal Po al Tagliamento. Sappiamo noi del Friuli, paese al quale Venezia dava il nome di Patria, che se Venezia non attrae l'attenzione del Governo e della Nazione collo svolgimento di una novella attività, ancora più dimenticata d'adesso sarà questa *Marea orientale*, che già lo è troppo.

Sappiamo tutti, che i Veneti si possono contare fra le popolazioni più civili di tutta l'Italia, che hanno d'uso di mostrarsi ad essa riammobilati e non isvigoriti, operosi e non vaghi di spettacoli snervanti, proprii di popoli o fanciulli, o decretipi.

Troppi a lungo, ottimo Zilio, vi ho scritto; ma se voi accogliete con benevolenza le mie parole, non staranno queste le ultime. Addio.

Udine, 27 Giugno 1867.

vostro aff.
P. VALUSSI.

ITALIA

Firenze. Si legge in un corrispondente fiorentino:

Da parecchi giorni si nota che l'onorevole Crispi ha private conferenze col Rattazzi. Di che si tratti non ben saprei dirvi oggi; solo sì osservare com'è il Crispi rifiutò le larghe condizioni offerte dal Rattazzi perché facesse parte del suo gabinetto; come più tardi il Crispi diventò uno dei principali direttori del giornale *La Riforma* che tanto acciuffamento combatté Rattazzi. Che significano da queste cose? Assai lunghi e a quanto sembra assai caldi? Qualcuno suscavava all'orecchio che trattasse seriamente di una grande conversione di Rattazzi verso la sinistra, e ciò nonostante i contrari avvisi di certi antichi rivoluzionari. So che un certo uomo di Stato diceva all'onorevole presidente del Consiglio, non ha guari, che era mestiere scegliersi risolutamente a tutta destra o tutta sinistra; la via di mezzo per lui, in questo momento esiste

gola: *Il Temporale è necessario in questo ordine di Provvidenza!*

È quanto dire: È necessario, che la stessa Provvidenza di Dio vi confonda, anime malate, gente di poca fede, generazione di Scribi e Farisei; ma vi accorrerete presto dove si andrà a finire. Perderete il Benessere, la Mensa, il Piatto ed allora capirete che anche il Temporale non appartiene più al *suo* ordine di Provvidenza.

Ed ecco ch'ei chiama dall'universo orba cattolico il venerabile clero, mitrato e non mitrato, col pensiero che l'ora di capirsi sia finalmente venuta. Verranno, pensò Pio IX, attraverso l'Italia, vedranno questo miracolo della Provvidenza, che sarebbe all'Italia l'ejuto di Napoleone e della Francia, senza che se la mangiassero tutta, accontentandosi del bocconcino di Nizza; vedranno quest'altro miracolo dei troni dei principi nemici all'Italia, che cascino l'uno dopo l'altro, come tanti castelli di carta; vedranno l'uomo rosso con 1000, simili ai 300 di Gedenze, sconfiggere eserciti; vedranno cedere mura di fortezza come al suono delle trombe le mura di Gerico; vedranno l'Italia, sconfitta a Lissa e Casto-

impossibile, e che dovrà accidentemente ostacolare quella politica di utilità e di rigore che ha ri-dotto l'Italia nello stato in cui trovava.

Qualche giornale teccondo dei fatti di Taranto tenta di insinuare che la condotta più o meno equivoca del governo s'ispirasse alle regole stabilite in alcuni articoli seguiti addossati alla convenzione del 15 settembre 1861. A questi insinuazioni è facile e conforme al vero la risposta che noi facciamo, che, cioè, articoli seguiti addossati alla convenzione del settembre non esistono che nella mente del difensore di quel caso, mentre la condotta del governo, che intende allo scopo rispetto della convenzione, non potrebbe esser più chiara più logica o più inevitabile.

(Gazz. di Trieste).

La Gazzetta del Popolo recita:

Non si conferma la notizia data dall'Italia che nuovi strappamenti abbiano tentato di varcare il confine pontificio dal lato di mezzogiorno, e sieno stati dispersi. Ora però ci viene detta che alcuni banditi si stanno raccogliendo a Macerata e lesa. Il Governo è preventivo ed invigilato; e da tutti questi tentativi sconsigliati altro effetto non si raccoglie che di rafforzare l'autorità del Governo.

Roma. Da una corrispondenza, da Roma, apprendiamo, che il cholera prende più sempre in quella città proporzioni allarmanti, per quanto le autorità cercano ogni via per dissuaderlo, e che a questa recente raccolta di prelati nell'eterna città, prima che si dissolva, si farà proclamare una seconda volta, come nel 1862, l'insolubilità del Pontefice; non potendo d'altronde ottenersi da nessuno l'evidenza di una proclamazione della necessità, come dogma di fede, del dominio temporale dei papi.

Stando a una corrispondenza da Roma alla Patria, era corsa voce che una insurrezione sarebbe scoppiata in quella città dai 20 al 23.

L'autorità presso in proposito ha preso le opportune misure. In Roma l'esercito era diviso in otto colonne, e ciascuna di queste colonne prudentemente composta d'indigeni e di stranieri, coll'incarico di tenere in risalto i quartieri ad essa affidati.

Queste previsioni non si sono avverate.

ESTERO

Austria. S. Em. il Card. Rauscher, in occasione del Centenario di S. Pietro, ha pubblicato una circolare, nella quale manifesta il suo antico odio contro l'Italia, per comodo pretesto ch'essa è pagana.

— L'arrivo del Principe Umberto a Vienna è ora fissato per i primi del prossimo mese di luglio.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Consiglio Comunale. — Seduta del 28. È aperta alle 10% presenti 19 consiglieri: ne mancano quindi 11. — Preghiamo, venga proposto alla Presidenza del Consiglio di pubblicare in via usuuale i nomi dei mantentanti: in ogni caso, a norma degli elettori, in avvenire noi stessi indicheremo i nomi prenomi e titoli dei negligenti.

Il verbale della seduta precedente è approvato senza eccezioni.

Non avendo i signori Revisori dei Conti terminato ancora il loro elaborato, il Presidente dichiara essere indispensabile alterare l'ordine del giorno, e quindi omettere gli oggetti ai numeri 2, 3, 4, 5. Il Consiglio prende in esame l'oggetto primo, col quale la Giunta chiede di essere autorizzata a sostenere le spese necessarie per la riattivazione delle corse nella prossima sera di S. Lorenzo, e propone di poter spendere 2000 lire; — ma siccome nella relazione lascia intravvedere la possibilità che anche quest'importo possa venire diminuito, cogli utili del gioco della Tombola, così i Consiglieri dott. Martini e Luzzatto combattono l'idea che l'utile del giorno della Tombola abbia d'andare a beneficio della Cassa Comunale, ma vogliono vada come per lo passato a banchi del povero.

Il Consigliere Martini, osserva doversi bene ritenere a beneficio dei poveri gli utili della tombola, ma solo però gli utili netti, detratti

le quindi tutte le spese occorrenti per dare spettacolo della Tombola. Il Consigliere Koeberler osserva essere il Consiglio chiamato ad autorizzare meglio il sussidio, di 2000 lire e non a discutere sull'eventualità di una tombola.

Il Consigliere Luzzatto formula la sua proposta di accordare la sovvenzione di lire 2000, e quindi mette da farsi un gioco di tombola al ricavato di andare ai poveri — il conte della Torre di Montebello venga indicato «ricavato netto».

Su osservazione dell'Assessore dott. Billia l'ordine di giorno viene diviso. Ed il dott. Koeberler sostiene che prima dovrà voltare la spesa delle 2000 lire spese di funzionamento sul gioco della Tombola.

Se non che il dott. Astori cerca dimostrare che l'emendamento Luzzatto è una proposta effigiata.

La proposta della Giunta di essere autorizzata a spendere 2000 lire per gli spettacoli delle corse, viene approvata senz'ultra riserva.

La conclusione della Giunta di approvare le modificazioni apportate nelle liste elettorali Amministrative e Politiche viene ammessa.

Sull'oggetto settimo: — Costruzione della Chiavica per le Piazze d'Armi, Ricoshof, e Borgo Aquileia; prende la parola il dott. Koeberler per dimostrare la convenienza di rimettere la per trattazione di quest'argomento, a subito dopo che saranno stati esaminati e discussi i conti consuntivi.

L'Assessore Billia osserva essere inutile contraddirlo l'oggetto perchè il lavoro non si potrà eseguire coi mezzi ordinari, valendovi un prestito: infine quindi sulla stessa economia del Comune, che alla fine del 1863 presenta un deficit di lire 620.000 lire, oltre ai vecchi debiti del Comune, dice io, che suonano, così, press'a poco, milioni e mezzo a coprire il qual deficit sono avviati trattative per due prestiti, uno di 200.000 lire colla Cassa di risparmio, e per altre 200.000 lire colla Cassa depositi e prestiti; le prime 220.000 lire verrebbero coperte colla sovra-sollecitamente un prestito per il lavoro di queste chiaviche, avuto riguardo alla legge 1863 c. e regole l'Istituto della Cassa depositi e prestiti che deve introdurre a questi giorni i depositi giuriziali del Veneto.

Il Consigliere Koeberler domanda la parola, ma a tenore del regolamento il Presidente non può accordargliela, avendo già parlato in argomento più volte.

Il dott. Astori, stante l'importanza dell'argomento, vorrebbe che il signor Koeberler rispondesse all'osservazione dell'Assessore Billia, su di che il Presidente interroga il Consiglio che accorda la parola al dott. Koeberler.

Ma il dott. Koeberler rifiuta di rispondere, deplorando la rigorosa interpretazione del regolamento. — Posta ai voti la proposta sospensiva, prima formulata dal Koeberler, viene respinta alla quasi unanimità.

Il Consiglio era pienamente convinto dell'utilità, necessità e onore di questo lavoro, così che si subbucò volontieri ad un sacrificio; la persuasione, indipendentemente dalle ragioni di estetica e decoro della città, in riguardo dei suoi stiechi che ci visitano, e che passano tutti per il Borgo Aquileia, ma solo in vista della pubblica igiene, era tale che a tutti pareva di diventare ad una favorevole votazione per farla finita una volta con quella fogna che abbraccia nel bel mezzo della città, che si sta chiamare Giardino o Piazzi d'Armi, e colla turpitudine di avere e all'Arcivescovado ed in Borgo d'Aquileja al cedere d'oggi acquistare l'acqua al ginocchio. Senza poi tener conto che questo lavoro completa le chiusive precedentemente fatte ed è necessario al buon loro servizio.

Il Consiglio ammise la missione del lavoro, con un solo voto contrario senza discussione, solo raccomandando del dott. Cianciani al Consiglio di aver riguardo all'utilità del lavoro nei riguardi degli abitanti, ed alla Giunta di fare frattanto pulire la fossa del Gardino. Ammesso vengono pure le cinti giurata proposta della Giunta e con essa pare il prestito di 150.000 lire coll'interesse del 6% già a rateabile in circa 23 anni coll'annualità del 2%. Ogni

Approvata viene quindi la proposta della Giunta di acquistare 30 Azioni della Società del Tiro a Segno provinciale, ed è accordata la somma ricerca per aver cesso a detta società il materiale di una porzione delle mura.

desimi, gente togata, che aveva paura della vostra ombra, e che piuttosto di lasciarsi scorticata come questi santi, si mangiavano un elefante, gli zuavi travestiti da mussulmani ed i brigati di S. M. l'ex re di Napoli! E con questi voleva abbattere la civiltà, opera della Provvidenza!

Va di qui, da questo tempio di San Pietro, gente perduta. Io convegnerò, a suo tempo, un Consiglio, al quale dichiarerò, che il nuovo ordine di Provvidenza è cominciato e che, seppellito il Temporale, la Chiesa cattolica risorge su stessa, tornando alla elezione dei parrochi e dei vescovi fatta dalla Chiesa stessa, cioè dalla riunione dei fedeli. I fedeli penseranno a dare il voto ed il voto e la cassa dovrà paggiare il nostro capo. Allora, benedetta l'Italia, benedetta la civiltà, benedetta la scienza, benedetta il progresso, esaltati cristiani, proponendo di accogliere la dottrina di Cristo, la dottrina dell'amore, su tutta la faccia della terra. *Adorat, Domine, Regnum tuum!*

Altro oggetto che interessava la pubblica salute era la domanda concernente di procedere all'abolizione totale delle mura di circoscrizione che venne ammessa.

Non è a dubitarsi che la Città nostra migliorasse d'acca del Intelligencia colla esenzione della pena genitiva chiavica e dell'abbarcamento stanco, fin che divenga possibile l'atterramento delle mura.

L'ultimo oggetto all'ordine del giorno proposto dal dott. Pecile non può essere discusso non essendo intervenuto alla seduta il proponente.

N. M.

Un'altra festa è celebrata oggi dalla Chiesa, per rendere onore a S. Pietro, il quale probabilmente non se ne dà per inteso. Così in un mezzo avremo avuto venti giorni di lavoro e dieci di riposo ossia d'ozio. Noi vorremmo che ci spieghessero come ciò si concili col prececcato religioso che mette l'accidia fra i peccati mortali.

Ora facciamo il conto delle perdite che ci costano questo feste.

Supponiamo, per tenerci in limiti molto ristretti, che le persone che vivono del lavoro quotidianamente siano nella nostra città due mila. In media, guadagnino ciascuna 2 lire al giorno; ogni giorno di festa sono dunque tolte 4 mila lire al guadagno della classe più bisognosa. Di più la festa non si sta sempre collo tanti in mano, né sempre in chiesa a frustar ginocchi; ma si preferisce tenere in mano le carte o un banchiere di vita, o frustar i fondi dei calzoni sulle pance dell'ostoria; sicché si può calcolare che quelle due mila persone spendono, ogni festa, una lira per ciascuna di più del consueto; il che sommato col guadagno mancato, porta la perdita a sei mila lire. Bisogna aggiungere ancora la mancata produzione; ed anche questa è chiara, perchè se ciascuna di questo duemila persone guadagna due lire, ciò significa che pro luco per più di due lire, essendo naturale che chi lo paga guadagna egli pure sul lavoro la sua parte. Per mancata produzione la ricchezza del paese subisce adunque, per ogni festa, sulle modeste proporzioni da noi supposte, una perdita di cinque mila lire, il che porta il totale a undici mila lire. Ecco quindi che nel solo mese di giugno, le dieci feste che ci siamo presi il gusto di celebrare, ci sono costate almeno centodici mila lire. E non volendo comprendere le cinque domeniche, che si possono considerare giorni di riposo necessario, restano sempre 53 mila lire; il cui vuol dire che abbiano pagato per esempio 44 mila lire il gusto di vedere i gonfalonie e gli standardi portati processionalmente per la città il giorno del *Corpus Domini*. Colla miseria che si è usi a lamentare, è un lusso veramente eccessivo, tanto più che monsignor Cassola non faceva parte dello spettacolo.

Su basi analoghe alle riferite è stato calcolato che essendovi in Italia circa 20 feste all'anno di troppo, la ricchezza nazionale subisce una perdita annua di 60 milioni (Vedasi l'opuscolo *Mali e rimedi* del cav. L. Curo).

Aveva ragione G. B. Say quando diceva che i giorni in cui il riposo è imposto sia dalle leggi che dagli usi sono contribuzioni sul cittadino senza che l'erario ne senta beneficio.

Secondo Voltaire sono stati gli osti e i vini quelli che hanno inventato un numero sì prodigioso di feste; la religione di molte persone consiste nell'ubriacarsi il giorno di questo o di quel santo che esse non conoscono e non venerano che con tale culto.

La scuola festiva degli operai

procede di bene in meglio a merito dei maestri signori Galli, Broglie, Zonato e del prof. Pontini, e per le assidue cure della Presidenza della Società. Anche la lezione, che si tiene alle ore 11, è frequentata. Oggi e domani il prof. Giussani terminerà la spiegazione dello Statuto del Regno, e nella prima domenica di luglio il dott. Giacomo Zambelli comincerà le sue lezioni sull'igiene popolare.

L'Artiere, giornale per il popolo. Il Nro. 26 contiene le seguenti materie. Cronachetta politica (F. Pagavini); Artieri friulani a Parigi (C. Giussani); Un lavoro proposto a bravi giovani Udinesi (C. Giussani); L'Esposizione di Parigi III; Notizie tecniche, Varietà, Atti della Società di mutuo soccorso fra gli operai di Udine; cose locali: Commemorazione fusibili, Querlizza, Un'osservazione.

Programma dei pezzi musicali che suonerà questa sera dalle 7 alle 8 3/4 in Mercato Vecchio la banda del 2.º Granatieri di Sardegna.

1. Marcia « La resa di Ancona » Ricci
2. Valzer « Si vive solo una volta » Strauss
2. Sinfonia « La Regina di un giorno » Adam
4. Mazurka La Dantesca » Ricci
5. Duetto « Luisa Miller » Verdi
6. Quadriglia « Notturno » Strauss
7. Finale ultimo « Lucia di Lammermoor » Donizetti
8. Scena, Aria e Miserere « Trovatore » Verdi.

Processioni. I principali giornali italiani, dopo aver narrato ai loro lettori, quello che successe in taluna città del Veneto, e specialmente a Verona in causa della processione del *Corpus Domini*, concludono dicendo che ad evitare la ripetizione di tali fatti che non fanno punto onore all'esecuzione delle nostre popolazioni, non v'è che un buono e radicale provvedimento, quello cioè di prohibire le processioni nella pubblica via, e lasciare che si facciano nell'interno delle chiese.

Il Prefetto di Verona ha già preso, in parte almeno, tale provvedimento ordinando che la processione di S. Zenone che doveva farsi Domenica scorsa, fosse ristretta dentro le mura della Chiesa.

E certo, che senza parlare degli incomodi che recano alla circolazione quelle lunghe file di gonfalonie, di standardi, di preti e loro seguaci, i più devoti fra questi dovrebbero applaudire a simile prov-

vedimento che taglia la cosa più venefica ai malatti ed agli insulti di chi non si crede obbligato a rispettarla.

Teatro Nazionale. Questa sera *Laca* di Lammermoor. Penultima recita della stagione.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nel *Corriere Italiano* del 28:

Supponiamo che ieri ebbe luogo un'assemblea di deputati veneti allo scopo di studiare la questione dell'abolizione dei fuoli nel Veneto.

Il canone, Sella e coi, come tutti ricorderanno, gli Udinesi furono data la loro cittadinanza, vennero pure invitati ed assistettero alla riunione.

Ci si dico che face in mente di alcuni di chiamare anche il Teocchio; ma che poi sivene abbandonata l'idea, per un giusto riguardo alla sua delicatezza che gli suggerì di nominarsi un commissario a sostenere la discussione del relativo progetto di legge, dove gli interessi della sua famiglia si trovano implicati.

In qualche Ufficio s'è cominciato a studiare il progetto di legge sull'abolizione dei fuoli nel Veneto. Siamo assicurati che una commissione straordinaria fu nominata per fare degli studi preliminari sull'argomento. Essa è composta degli onorevoli G. B. Moretti, Righi e Galotti.

È corsa quest'era (27) alla Camera la voce che il progetto di legge sui beni ecclesiastici, non sarà discusso. Si assicurava, che il ministero aveva ricevuto una nuova proposta. Ma noi non possiamo niente garantire a questo proposito. (Italia).

Il nuovo Arcivescovo di Milano mons. di Calbiana è partito per Roma.

Altri disertori della legione di Antibes sono arrivati a Firenze.

Da un carteggio da Roma togliamo i seguenti ragionamenti:

I forestieri guadagnano fino a 10 mila lire nelle città eterna si calcolavano intorno a 60.000, dei quali circa 10.000 preti e 400 vescovi.

I domi recati al pontefice, sotto il nome di domo di San Pietro o ad altra titolo, toccano i 1.500 scudi. — Alcuni li fanno salire fino a 4000, ma è certamente una esagerazione.

Il colera, chech' se ne dica in contrario, vi mette una ventina di vittime al giorno; onde molti incominciano a temere, e qualcuno se n'è già fuggito!

Correva voce ieri che il Ministro delle Finanze com. Ferrara abbia rassegnato le sue dimissioni.

D'esi che l'on. Presidente del Consiglio avrebbe assunto l'interim del Ministero delle Finanze. Così la Nazione del 28.

Ieri mattina si discosse in Consiglio dei Ministri sulle dimissioni date dai generali La Marmora e Cialdini.

All'rmsi che sarebbero deliberato di invitare i due generali a ritirare e a non privare il paese dei loro servigi. (Id.)

Qui in Firenze si continua a vivere in una grandissima ansietà per le cose che possono arrivare a Roma da un giorno all'altro. Una comitiva comunista da certo S.... è certamente entrata nel territorio pontificio; ed or non si sa ore si aggiri, che cosa possa fare, a che misi, quanti forza abbia. Se mi lasciate esprimere le mie opinioni, vi dirò che credo che un movimento in Roma sarà possibile e generale dopo la partenza di tutto il pretume che vi si è ammucchiato da ogni parte del mondo. Allora non si potrebbe direver preveder, a che cosa si potrebbe riuscire; gran disgrazia del certo, che nel caso, i quali da un giorno all'altro possano diventare tanto gravi, non si sappia come la pensi e di che parte tenga il governo. (Corrispondenza fior. del Panjolo)

Siamo informati che l'inchiesta giudiziaria a cui furono sottoposte le carte di consolidato italiano depositate presso la Direzione generale del debito pubblico qual cauzione per la casa Langrand-Dumoncourt ha dimostrato la loro genuinità e legittimità. Resta ora ad investigare da quale fonte sia giunta al ministro delle finanze la notizia che quei titoli fossero falsi. (Opinione)

Telegiografia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 28 giugno.

CASIERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 giugno.

Sono presentati i trattati di commercio col Giappone, colla Cina e col Paraguay, e un progetto per l'aumento delle monete d'argento da 141 milioni a 156.

La discussione sul bilancio degli esteri è terminata.

È approvato senza discussione con 223 voti contro 15 il progetto per l'esercizio provvisorio a tutto luglio.

Si approva pure lo schema per la esenzione alle provincie venete della legge sull'affrancamento dei canoni enfratici.

Viene in seguito approvato senza discussione il progetto di modificazione sul dazio dei tessuti serici.

È ripresa la discussione generale sopra la nuova tariffa unica dei conservatori delle ipoteche.

Discorrono vari deputati; la tariffa ed alcuni articoli sono approvati.

Madrid, 27. La commissione Finanziaria della camera ha presentato il progetto per la conversione dei debiti ammortizzabili. I ministri Decastro e Rubalcava non avendo potuto mettersi d'accordo coi colleghi su questo progetto, diedero le loro dimissioni.

Treviso, 28. Scrivono da Atene 22: È giunta una fregata russa che annuncia che i caduti hanno sognato Lassiti.

Il Governo greco ritirò l'espeditor al console ottomano Lycia.

In parecchie città della Grecia avvennero tumulti in causa dei frammenti.

Vienna, 28. Della Presse: Il Governo ottomano in risposta alla nota complessiva delle potenze dice che Omer assicura positivamente che Costantinopoli sarà incisa entro un mese. Fino a quell'epoca il governo turco non può rinunciarsi con alcun impegno, se spirato il termine Omer non sarà riuscito o la fatta continuerà.

Parigi, 27. La Patrie dice che la questione dello Sleswig può avere ormai stanchi gli animi; però essa continua a trovare piede simpatia in Francia a favore del popolo danese.

I giornali pubblicano una lettera dei deputati Piccioni e Marin con cui si apre una sottoscrizione a favore dei danesi dello Sleswig rifugiati in Danimarca.

La France aggiunge che questa lettera troverà senza dubbio eco viva in Francia, ove la causa della Danimarca è così popolare.

Il viceré parte domani per Digione a ricevere il sostegno.

Berlino, 28. La Gazzetta del nord pubblica una nota della Prussia del 18 giugno alla Danimarca relativamente allo Sleswig. La Nata dice che p. i trattati di Praga la Prussia non si obbliga a cedere i comuni tedeschi dello Sleswig loro migraio ad un paese estero facendo perdere la loro nazionalità, né essa può abbandonarli ai pericoli che manifestamente dimostrano di tenere, ricordandosi il passato.

Londra, 27. I giornali monetari dicono essere necessario fare guerra all'Abissinia per liberare i prigionieri inglesi.

Costantinopoli, 27. (Ufficiale). Gli ultimi rapporti di Omer lascia recinto che una gran vittoria delle truppe imperiali fu riportata sui volontari concentrati a Lassiti. Il seguito alla disfatta di questi ultimi, gli abitanti del distretto hanno lasciato in potere dell'esercito imperiale 6000 carabini e una grande quantità di munizioni ricevute ultimamente dalla Grecia coll'Arcadien. L'esercito imperiale occupa ora forti posizioni, e si dispone a marciare sopra Sfakia.

BORSE

	27	28
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.17	69.12
4 per 0/0	98.90	98.75
Consolidati inglesi	95.	94.34
Italiano 5 per 0/0	52.60	52.50
fine mese	52.70	52.65
Azioni credito mobil. francese	373	376
italiano	—	—
spagnolo	252	255
Strade ferr. Vittorio Emanuele	76	77
Lomb. Ven.	393	395
Austriache	480	478
Romana	80	80
Obbligazioni	123	124
Austriaco 1863	328	328
ad. in contanti	331	331

VENEZIA del 28 Cambi Sconto

	Cambi	Sconto	Corsa media
Amburgo 3.m.d. per 100 marche	3	—	—
Amsterdam	100 f. l'Ol. 3	—	—
Augusta	100 f. v. un. 4	84	—
Francforte	100 f. v. un. 3	84.10	—
Londra	1 lira st. 2 1/2	10.09	—
Parigi	100 franchi 2 1/2	40	—
Sconta	6 0/0	—	—

Effetti pubblici. Rend. Ital. 5 per 0/0 da fr. 50.50 a —; Com. Vig. Teg. god. 1 febb. da — a —; Prest. L. V. 1850 go. 1. die. da — a —; Prest. 1859 da 70.73 a —; Prest. Aust. 1851 da — a —; Banconote Au. fr. da 80.73 a —; Pezzi da 20 fr. contro Vagli. banca naz. italiana lire it. 21.51

Valute. Sovrane a fior. 14.00; da 20 Franchi a fior. 8.09 — Doppie di Genova a fior. 31.00; Doppie di Roma a fior. 6.89.

	27	28

<tbl_r cells="3" ix="5" maxcspan="

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

sulla piazza di Udine.

dal 21 al 20 giugno.

Prezzi correnti:

	dal 16.— ad 17.—	dal 17.— ad 18.—
Granotarco	9.25	10.25
Soglia nuova	7.—	8.—
Avena	10.—	11.—
Fagioli	11.—	13.—
Sorgorosso	4.—	—
Ravizzone	10.—	13.—
Lupini	—	—
Frammenti	9.50	10.30

N. 3616.

p. 3

EDITTO.

Si notifica all'assente e d'ignoti dimora Timoleone Gaspari su Pietro di Frasoreano che Luigi Cassi fu Vincenzo di cui coll'avvocato Valentini produsse a questa Pretura nel giorno d'oggi al n. 3656 istanza con la quale in esecuzione alla sentenza 43 marzo 1867 n. 1797 chiese l'assegno dei flor. 115 dovuti ad esso Gaspari dal Comune di Latisana per due buoni cedutigli nel 43 luglio 1866, e che con decreto odierno pari numero venne accolta l'istanza e fatta intimare all'avvocato dott. Pietro Domini ministro in curatore.

Locombe pertanto ad esso Timoleone Gaspari di far giungere al curatore avvocato Domini in tempo utile ogni creduta eccezione, oppure di sciegliere e partecipare a questa Pretura altro procuratore, altrimenti dovrà ascrivere a sé stesso lo conseguenza della propria inazione.

Dalla R. Pretura
Latisana 10 giugno 1867Il Reggente
PUPPA

G. Bell. Tarani

N. 3909.

p. 2

EDITTO

Si rende noto che ad istanza di Cappellari Giuseppe e Cipriano di Dogna ed in ordine al decreto 23 maggio 1867 n. 1909 in confronto di Cappellaro Andrea q. Biaggio pure di Dogna si terranno nel luogo di questa regia Pretura presieduti da apposita Commissione nei giorni 20 luglio 1867, 9 agosto e 23 agosto successivi dalle ore 9 a. t. alle 1. per tre esperimenti d'asta per la vendita delle sotto indicate realtà alle seguenti

Condizioni

1. La vendita seguirà lotto per lotto sul dato regolatore di stima.

2. Nessuno, ad eccezione degli esecutanti potrà farsi obbligare senza il previo deposito del 10% sul valore del lotto cui intende aspirare.

3. Gli stabili si vendono nello stato e grado in cui si trovano con tutte le servitù e pesi incidenti senza alcuna responsabilità degli esecutanti.

4. Al primo e secondo esperimento non avrà luogo la vendita che a prezzo superiore allo stima ed al terzo a prezzo anche inferiore purché basti a coprire i creditori prenotati fino all'importo di stima.

5. Entro 14 giorni dalla delibera, dovrà il deliberario depositare presso la commissione giudiziale in moneta d'oro o d'argento a tariffa il prezzo di delibera imputandovi il fatto deposito.

6. Rimanendo deliberari gli esecutanti non saranno tenuti che al deposito entro 14 giorni dalla giudiziale liquidazione del loro credito della eventuale eccedenza da questo all'importo della delibera.

7. Dalla delibera in poi stanno ad esclusivo peso del deliberario tutte le pubbliche imposte, le spese di delibera ed ogni altra successiva.

8. Mancando il deliberario ad alcuni delle promesse condizioni, gli stabili verranno rivenduti a di lui rischio, pericolo e spesa tenuto al risarcimento del danno ed alla perdita del deposito.

Stabili da subastarsi

in pertinenza e mappa di Dogna.

Lotto 1. Tre quarte parti della casa d'abitazione al mappale n. 4 di pert. —.02 colla rendita di au. lire 3.60 stimata flor. 42.50.

Lotto 2. Tre quarte parti della stalla, corticella, e tettoia al mappale n. 14 di pert. —.02 colla rend. au. lire —.72 stimata flor. 60.

Lotto 3. Tre quarte parti del fondo coltivo da vanga e prativo ai mappali n. 15, 18 di pert. —.58 rend. au. lire —.74, stimata flor. 87.00.

Lotto 4. Tre quarte parti del coltiva da vanga al mappale n. 10 di pert. —.40, rend. au. lire —.58 stimata flor. 37.77.

Lotto 5. Tre quarte parti del fondo prativo con piante ai mappali n. 33, 373, 380 di pert. 5, rend. au. lire 2.50, stimata flor. 49.87.

Lotto 6. Tre quarte parti del fondo ghiaccioso al mappale n. 36 di pert. —.50 rend. au. lire —.06 stimata flor. 4.34.

Uccelli si pubblicherà come di metodo.

Dalla regia Pretura
Moggio 23 maggio 1867

Il Reggente

Dott. B. ZARA

GIORNALE
DEI COMUNI E PROVINCIE
EDDOMINARIO

di legislazione, giurisprudenza, dottrina e interessi amministrativi

Redatto dal Dott. CASIMIRO BOSIO.

Giornale per avventura, come al presente, fu necessario lo studio delle norme e dei principi che reggono la pubblica amministrazione. Ogni cittadino, che abbia esistito un minimo senso o che sia altrettanto qualificata per qualche cultura, è chiamato oggi a prendere parte, direttamente o indirettamente, alla pubblica cosa. Uniti ormai il Veneto e Mantova alla gran patria comune, sono aperto anche ad essa le porte dell'aula nazionale, e cinquanta Deputati e buon numero di Senatori li rappresentano collà dove si agitano e decidono le sorti e si assestano gli interessi della nazione. Creato anche da noi la Provincia, qual ente morale, avente amministrazione propria, ben 310 Consiglieri siedono ora al governo delle Province, onde si compone il territorio Veneto e Mantovano. Anche i Comuni sussurrano a nuova vita; distinto il privilegio del possesso; allargata la cerchia degli elettori e degli eleggibili; aumentato ampiamente le attribuzioni delle Guardie e Consigli; ristretta a minimi termini la tutela e ingerenza governativa; l'autonomia dei Comuni è al presente un fatto, e non più una parola senza soggetto: ma esistendo quanto è più largo, altrettanto maggiore obbligo impone ai cittadini che hanno in mano la somma delle cose comunali, di non abusarne e di non oltrepassare i limiti che la Legge ha fissati.

È sorprendente la rapidità, per non dire il precipizio, con cui fu operata ormai nella massima parte, e con cui tutto giorno si va compiendo la unificazione legislativa del Veneto e Mantovano con le altre parti d'Italia. Già furono estesi a queste Province e Comuni, quelle: sulla Sicurezza pubblica, sulla Stampa, sulla Guerra nazionale, sui Lavori pubblici, sulle Poste e Telegraphi, sulle Dogane, e sulle Privative, sulla soppressione delle Corporazioni religiose, sulla Sanità pubblica, sulla Lega di terra e di mare, sulle Pensioni, sulla Ricchezza mobile e tassa fondiaria, sulla imposta dei fabbricati, su quella delle vetture e domestici, ecc. ecc., ed altro in breve tempo è di prevedere che saranno pure attivate, e fra le prime la Legge 3 Agosto 1862 sulle Opere pie, quelli del 24 Gennaio 1863 sull'affiancamento dei Boni immobili, e l'altra di 25 Giugno 1863 sull'espropriazione per causa di pubblica utilità.

Come si scorge, a poco a poco spariscano tutte le vestigia della nostra amministrazione, ed essa presenta l'immagine dell'albero che perde un di più che l'altro le proprie fronde:

- Come d'autunno si levano le foglie,
- L'una appresso dell'altra, finché il ramo
- Rende alla terra tutte le sue spoglie.

In mezzo a tanta varietà e novità di leggi e di regolamenti, è facile perdere la trarmonia; ed è molto, se esistendo quei pochi che hanno agio e volontà d'istruirsi, trovino il filo che li guidi attraverso un labirinto tanto intricato.

Ma se è facile d'creare la unificazione legislativa, non è così facile mandarla esistendo pienamente ad effetto. Noi assistiamo infatti oggi ad un singolare spettacolo: come in tutte le occasioni di un passaggio repentino di una legislazione all'altra, noi vediamo che la gente oscilla tra lo stato antico ed il nuovo; la vecchia legislazione fu abolita, ma in pratica essi è in gran parte ancora osservata. Ciò dipende dalla difficoltà di lasciare le antiche abitudini e forme, o più ancora dalla scarsa conoscenza delle nuove forme. Per tal modo l'antico usifizio crolla, e il nuovo non è ancora surto. A ciò si aggiunge che i congegni ed organismi amministrativi sono in gran parte ancora gli stessi di prima; perché finora non si ebbe agio di costruire alla nuova legislazione, ed è incerto esistendo quale forma sarà loro data: ma intanto ciò contribuisce a mantenere vive le antiche tradizioni.

È noto esistendo che il Ministero ha la idea di proporre nell'ordinamento delle Province e dei Comuni un grande decentramento, e che questa idea incontra in generale il pubblico favore. Conviene dunque attendersi tra breve ad un nuovo ordinamento delle Province e dei Comuni.

In questo stato di cose, sembra in principio essere utilissima della stampa, quello di far conoscere lo spirito, il senso e la portata delle nuove leggi, e di cercare di aiutare le popolazioni nell'osservanza ed applicazione di quelle; come altresì di esprire i bisogni del paese, la opportunità di qualche legge speciale, o di qualche modifica di quelle vigenti. A ciò occorre che vi sia un organo speciale, che d'altro non si occupi che delle cose amministrative; perché la materia è molta e non va trattata incidentalmente. In tutta Italia non vi ha oggi paese che più del Veneto e del Mantovano abbia bisogno di raccolgerla e di orientarsi circa al nuovo assetto amministrativo che fu loro dato.

Essendomi io testé ritirato dalla redazione del Consultore Amministrativo, che fu da me per sette anni consecutivamente diretto, ho pensato di fondare un nuovo periodico Ebbiadario, che porterà il titolo di Giornale dei Comuni e delle Province, e che comincerà a pubblicarsi col 1. del venturo mese di Luglio.

Sembra la denominazione di esso giornale iudichi-

che io sarei per trarre in quello le principali le questioni, che si riferiscono all'amministrazione dei Comuni e delle Province, questioni che sono per noi lo più importanti; e non escluderò di versare esordio, secondo i casi, sulle parti della pubblica amministrazione, e nominatamente sulla Lega, sulla Beneficenza pubblica, sulla Guardia Nazionale, sul Collo, sui Lavori pubblici, ecc. In particolare esporò le nuove norme, che regolano le opere pubbliche, e il nuovo ordinamento, a cui vanno incontro i Consorzi d'acqua. Offro esordio talvolta notizie intorno alle Società industriali, di mutuo soccorso, di pubblica beneficenza, ed altro che sono in questo Provincie. Molte volte perdo di quando in quando delle bonificazioni, delle irrigazioni, delle ferrovie e di altre opere di pubblica utilità. Non trascurerò altresì di versare sullo stato e sul movimento delle Casse di Risparmio. I bisogni del Commercio, della Industria, e nominatamente dell'Agricoltura, avranno anch'essi la loro rubrica speciale.

Il Contenzioso amministrativo fu abolito nel 1863 nelle altre parti d'Italia; ma in queste Province dura tuttavia. Pubblichè quindi le decisioni del Consiglio di Stato, e così pure i suoi poteri sulle questioni amministrative che si agitano da noi: né ammetterò di riportare esordio quei pareri che si riferiscono ad altre Province del Regno, quando possano avere applicazione anche nelle nostre.

Farò altrettanto delle sentenze dei Tribunali civili, che interessano la pubblica amministrazione. Oggi sono essi che decidono sulla esigenza elettorale amministrativa dei cittadini; ed io perciò riporterò le loro sentenze, affinché se ne ne conosca la giurisprudenza.

Procurerò in fine di aver esposto i risultati delle deliberazioni di tutti li nostri Consigli e Deputati provinciali; e farò conoscere quelli che offriranno un interesse maggiore.

Pubblico questo nuovo giornale in principiamente nell'interesse dei Comuni e delle Province, di cui desidero che sia l'organo, ed i di cui affari hanno oggi acquistato una importanza che per l'addietro mai non ebbero. Certo è che io non risparmierò né cure né fatiche, per renderlo di vero uso a quelli; e mi farò un obbligo di rispondere del miglior modo che mi sarà possibile, e senza ritardo, ai quesiti che mi fossero per essere proposti.

Lo studio delle leggi amministrative fu di troppo finora presso noi trascurato. Non sono i soli Consiglieri, Assessori, e Sindaci comunali, i Consiglieri e Deputati provinciali, e i Deputati nazionali che abbiano bisogno d'impraticarsene; ma esistendo tutti coloro che per la loro professione, o per la loro posizione sociale sono in dovere di conoscere le norme, di cui è retto il paese. Finché la Venezia era sotto il giogo straniero, l'apria si mostrava scusabile; ma oggi ch'essa è libera, a nessun cittadino di qualche cultura è più lecito di rimanere in disparte, e di non curarsi della legislazione che ne governa.

Se il Giornale dei Comuni e delle Province servirà in qualche modo a rendere altri più facile questo compito e a diffondere la cognizione e la intelligenza delle leggi amministrative, io mi reputerò a fortuna di averlo fatto.

Verona 3 Giugno 1867.

Dott. CASIMIRO BOSIO
proprietario e Direttore responsabile

Condizioni dell'associazione

1 Per un semestre da 1. Luglio a 31 Dicembre 1867, prezzo It. L. 9.

2. Un numero separato cent. 50.

3. Chi non responde li primi numeri, si riterrà associato per tutto il semestre.

4. Lettere e gruppi affrancati, da dirigere all'Amministrazione del Giornale in Verona, piazzetta Fontanelle, Contrada Duomo n. 98.

PROVINCIA DEL FRIULI

DISTRETTO DI MOGGIO COMUNE DI PONTEBBA

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il giorno 20 luglio p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario comunale in Pontebba cui è annesso lo stipendio di italiano 1200 all'anno pagabile in rate mensili posticipate

I signori aspiranti presenteranno le loro domande in carta da bollo al sottoscritto non più tardi del giorno 20 suddetto corredandole dei seguenti documenti:

- Fede di nascita
- Fedina politica e criminale
- Certificato di sana fisica costituzione
- Patente di idoneità.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Dato a Pontebba addi 10 giugno 1867.

Il Sindaco

GIAN-LEONARDO DI GASPARO

Banca del Popolo

(Sede centrale Firenze)

Sucursale di Udine.

AVVISO

La filiale della Banca del Popolo di Udine sita in contrada Barbera N. 883 è aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 merid. per le seguenti operazioni:

Depositi di risparmi.

Prestiti su cambi.

Prestiti su pegni di carte di valore.

Sconti e cambi.

Conti correnti fruttiferi e infertili.

Il direttore L. FRACCHIA

BAGNO MARINO
A DOMICILIO.

Premiato con medaglia di merito dall'Esposizione Italiana in Firenze nel 1861; invenzione e preparazione del Farmacista Fracchia in Treviso presso Venezia.

Vent'anni di felici risultati ottenuti nelle malattie lisfatico-glandulari (scrofola, rachitidi etc.) nonché le attestazioni rilasciate dalle Direzioni de' primari ospitali d'Europa, e da distinti, e reputati medici nostrani e stranieri (vedi opuscolo unito al vase) raccomandano da sé il Misti per Bagno Marino sudetto.

Depositi Udine farmacia Filippuzzi, e nelle principali città d'Italia e Germania.

G. FRACCHIA.



FONDACO E SMERCIO